

PARROCCHIA GESU' MAESTRO
TOR LUPARA - FONTE NUOVA (rm)

Lectio per il mese di aprile 2016: Capitolo 6°

Dal vangelo secondo Luca

(Lc 6,36-49)

Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.

³⁶«Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. ³⁷Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. ³⁸Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio». ³⁹Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? ⁴⁰Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. ⁴¹Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? ⁴²Come puoi dire al tuo fratello: "Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio", mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. ⁴³Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d'altronde albero cattivo che produca un frutto buono. ⁴⁴Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. ⁴⁵L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. ⁴⁶Perché mi invocate: "Signore, Signore!" e non fate quello che dico? ⁴⁷Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: ⁴⁸è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. ⁴⁹Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande».

COMMENTO

Con le beatitudini, Gesù, ci ha dato il criterio del Regno di Dio, nel quale l'uomo può realizzarsi pienamente, divenendo figlio di Dio, donando e amando. L'uomo non è programmato dall'istinto ma è proteso verso i suoi desideri, verso ciò che lo rende felice. Il problema è individuare che cosa ci renda veramente felici. Le beatitudini sono la risposta a questa domanda. Dio non ha nemici, è solo amore verso tutti, dunque se noi vogliamo essere felici e diventare figli di Dio, dobbiamo fare ciò che Dio fa e cominciare ad amare i nemici.

Lc 6,36: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso»

Questo versetto lo possiamo considerare il centro di tutto il Vangelo di Luca. Esso riprende il codice fondamentale della legge: «*Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo*» (cfr. Levitico 19,2b), con il quale si afferma la verità di Dio «irraggiungibile». Nel passo parallelo di Matteo si dice: «*Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*» (Mt 5,48). Dio è altro perché è perfetto, a differenza di noi che manchiamo sempre di qualche cosa. Lui è perfetto, compiuto in se, ma diverso da come noi ce lo immaginiamo: Egli è tutto e solo misericordia. Se in molti lo dicono misericordioso, va ricordato che Egli è giudice implacabile. Come può essere contemporaneamente Giudice giusto e Misericordia infinita? La Bibbia ci dà una risposta sorprendente e scandalosa: con la parola «*misericordia*» si traduce il termine ebraico «*rakamin*», che letterariamente significa «*utero materno*». Quindi l'essenza di Dio Padre è che è madre. Potremmo tradurre le parole di san Luca in questo modo: «*Diventate "uterini" come è "uterino" il Padre vostro celeste*». Egli è amore e necessariamente accoglie. Egli è il principio della vita, che non giudica, non condanna, ma accoglie sempre: la miseria diventa l'oggetto del suo amore; ogni male è riscattato da un amore infinitamente più grande. Ecco lo scandalo: proprio nel male si rivela la gratuità e l'amore assoluto di Dio. La misericordia dunque significa Dio stesso che genera, accoglie e rigenera. Afferma san Paolo: «*Dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia*» (Rm 5,48). Ogni limite diventa luogo di accoglienza; ogni miseria diventa luogo di misericordia; ogni male diventa luogo di perdono; e ogni abisso di cattiveria è assorbito, è riempito da un abisso di amore infinito.

E si dice non «*siate*» come è tradotto, ma «*diventate*», perché tra l'essere e il non essere c'è il divenire. E questo è l'imperativo fondamentale del Cristianesimo: «*diventate ciò che siete*». Poiché siamo figli di Dio, quindi uguali a Lui, dobbiamo diventare sempre più come è Lui, uterini, misericordiosi. In Geremia, Dio dice: «*Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "Conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato*» (Gr 31,34). È proprio nel perdono che Dio si rivela nella sua essenza: «*amore gratuito e senza condizioni*». E mentre tutte le religioni propongono o qualche asceti, o qualche morale anche molto seria, qui ci viene proposta la misericordia: diventare misericordiosi! Tutto sommato credere che Dio è misericordioso ci sta bene, infatti se Egli mi perdona sempre io posso continuare a peccare e a fare i miei comodi! Questo ragionamento è diabolico, perverso, falso e pericoloso; sarebbe come dire: mia mamma mi vuole bene e allora la posso torturare, intanto non reagisce. Se pensiamo questo della misericordia di Dio non abbiamo compreso che Egli ci ama! Infatti se ho capito che Lui mi usa misericordia dovrò a mia volta usar misericordia. La misericordia è una santità superiore a qualunque santità: mi porta ad accettare l'altro come egli è, anche nel suo limite, nel suo male, nella sua miseria. Questo è l'atto più eroico che noi possiamo compiere. E' quel che fa Dio con noi. Proprio così diventiamo come Dio. Non ci si domanda di essere giusti, cioè "giustizieri", ci si domanda di essere come Dio, misericordiosi.

Gesù, infine, chiama Dio: «*Padre vostro*», il Suo Padre diventa il nostro Padre, nella misura in cui viviamo la fraternità. Chi non accetta l'altro come suo fratello non può chiamare Dio Padre, perché è Padre anche di colui che tu disprezzi e non accetti. Se dimentichiamo questo riduciamo il Cristianesimo ad una Religione umana. Ora le Religioni sono contemporaneamente positive e negative, infatti in nome di Dio si può anche ammazzare. Quanto male compiuto nella storia, lo si è fatto in nome di Dio: si giudica, si condanna, ci si divide, si lotta contro gli altri.... Questo è un abominio, per sé! Comprendere la misericordia di Dio è la massima purificazione che ci possa essere, alla quale non si arriva con nessuna asceti, perché è amore gratuito, assoluto, senza condizioni.

Lc 6,37-38: Non giudicate... non condannate... perdonate... Date

Dall'essere misericordiosi scaturiscono i quattro cardini della vita comune, validi per la famiglia, per la comunità, per la Chiesa e per la società:

1. «Non giudicate» che significa «smettetela di giudicare». È proprio di ogni uomo quello di giudicare sempre e comunque: infatti quando vediamo una persona immediatamente la valutiamo in base ad un nostro metro di giudizio; la pesiamo, la misuriamo, la setacciamo. Il verbo giudicare significa «setacciare», «passare col setaccio». Il setaccio è un vaglio formato da un recipiente che ha per fondo un retino, che serve da filtro. In ambito domestico lo si utilizzava per vagliare la farina separandola dalla crusca. E mentre quest'ultima rimaneva nel recipiente, la farina cadeva. Dunque quando si giudica avviene la stessa cosa: il bene lo si getta (come la farina), mentre i difetti (come la crusca) vengono messi in rilievo, infatti quando giudichiamo diciamo: «Questa persona è brava, però...». Gesù ci ordina di non giudicare perché il giudizio è proprio di Dio e quando noi giudichiamo «rubiamo» il suo mestiere. Solo che mentre Dio è buono, noi siamo cattivi. Dai vangeli emerge che Dio ha un solo giudizio: la Croce di Cristo. E il giudizio di Dio è che per l'uomo vale la pena di morire: Dio, in Cristo, si lascia ammazzare, perché l'uomo non sa quello che fa (Lc 23,34). «*E non sarete giudicati*»: il che vuol dire che se giudico, sarò giudicato: non da Dio, ma da me, dal mio giudizio!
2. «**Non condannate**»: la condanna è l'esecuzione del giudizio, e mentre questo è un atto interiore - avviene dentro il cuore, la condanna è un atto esteriore. Noi abbiamo un terribile potere di condannare l'altro, un potere, si intende, in misura della nostra autorità. La condanna dell'uomo è scaturita dalla paura e dalla fuga da un Dio, pensato come punitore (cfr. Gn 3). Ma questa condanna Dio l'ha abolita sulla croce di Gesù, che è grazia per tutti: Egli invece di giudicare giustifica, invece di condannare condona (cfr. Ef 4,32). «*E non sarete condannati*», se Dio mi ha condonato tutto anche io devo condonare: se io condono salvo me stesso e salvo l'altro; se non condono, condanno me stesso e anche l'altro (cfr. la Parabola del servo spietato Mt 18,21-35).
3. «**Perdonate**» - «iper-dono» (dono più grande); «*assolvete*» «slegare». Se dunque perdono, io faccio all'altro il dono più grande, lo slego rendendolo libero. Se però io non assolvo l'altro con il mio perdono, non slego l'altro, lo inchiodo al suo errore. «*Sarete perdonati*»: l'altro che io ho assolto sarà il mediatore tra me e il perdono di Dio (cfr. Ef 4,32).
4. «**Date**»: dare è qualcosa di divino, infatti, Dio si dona. E non si dice l'oggetto del dono, perché tutto è da donare. E nella misura in cui do, ricevo. Che cosa ricevo? Ricevo la mia identità, una misura bella, pigiata, scossa, straboccante nel mio grembo – ancora un termine materno – cioè ricevo la mia identità di figlio di Dio.

Lc 6, 39-49: «Disse loro anche una parabola...»

Il comandamento «*Siate misericordiosi, come il Padre vostro*» (cfr. Lc 6,36), sintesi di tutto il discorso sulla misericordia, è l'unica strada maestra per la salvezza. Contro possibili e facili deviazioni, viene ora confermato con una serie di similitudini:

1. «**Cieco**» (Lc 6,39) Chi crede che vi possa essere una via superiore a quella della misericordia è uno che crede di essere illuminato, di vedere; in verità egli è un cieco! Gesù rimproverava ai farisei, che credevano di poter raggiungere la salvezza attraverso la conoscenza e l'osservanza della legge, di essere guide ceche. L'evangelista Luca, mostra la cecità di quei cristiani che giudicano, condannano, non assolvono e non donano.
2. «**Discepolo - maestro**» (Lc 6,40). Chi, dunque, non ha sperimentato la grazia del perdono, non può pretendere di guidare altri sulla via della giustizia, di cui si ritiene

esperto. La cecità fondamentale è non ritenersi bisognosi della misericordia del Padre. Dice l'evangelista Giovanni «*Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane*» (Gv 9,41).

3. **«Pagliuzza - trave»** (Lc 6,41). Proviamo per un istante ad immaginare un uomo con una trave infilzata nell'occhio: è morto! Come può un morto giudicare un fratello che nell'occhio ha una pagliuzza? Chi giudica è morto; non è figlio di Dio, non è fratello di nessuno! Ha perso la sua identità. La misericordia impedisce la stoltezza e la presunzione di criticare gli altri. La critica va esercitata solo verso se stessi, per conoscere il proprio male e la misericordia di cui si è indigenti.
4. **«Albero buono – frutto buono»** (Lc 6,43). L'albero è simbolo di vita, perché prende ciò che non è vivo, la terra, l'acqua, l'aria e il fuoco - luce, (i quattro elementi del cosmo), e li trasforma in vita. Diventa anche simbolo dell'uomo, essere eretto e non strisciante e, neppure ripiegato quanto gli animali. Come la pianta ha le radici sottoterra così l'uomo ha le sue radici nella terra da cui è tratto e a cui fa ritorno: «*Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!*» (Gn 3,19). E come la pianta tende verso il cielo così l'uomo guarda il cielo ed è proteso verso l'Alto. Ogni albero, in base alla propria specie, fruttifica, dunque dal frutto si riconosce l'albero. L'uomo essendo contaminato dal male – ha preso dell'albero sbagliato (cfr. Gn 3), può solo dare frutti cattivi. Quindi è inutile che si sforzi di fare frutti buoni se è cattivo. Solo quando si accosterà all'Albero della Vita (la Croce), e ne gusterà il Frutto (il Crocifisso), allora sarà sanato (cfr. Ap 22,1s). Ecco ciò che afferma san Paolo: «*Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge*» (Gal 5,19-23), (cfr anche Rm 1,29ss.; Mc 7,21ss.; Gc cap 3-4). Di per se non c'è cosa al mondo che non sia buona, visto che è opera di Dio. È l'uso che noi ne facciamo che può essere buono o cattivo. Infatti, principio del bene o del male non è nelle cose, ma nel cuore di chi le utilizza: il cuore buono fa uscire il bene; il cuore cattivo fa uscire morte. All'esterno forse possiamo anche mentire, ma non possiamo mentire alla nostra coscienza.
5. **«Parola e fatti»** La parola è da fare, non solo da dire e da ascoltare, infatti, oltre l'ortodossia (la retta credenza, la retta fede), c'è l'ortoprassi (l'azione corretta, la vita). «*Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore?*» (Gc 2,19-20).
6. **«La casa»** non è una tana, luogo di rifugio; è piuttosto il luogo delle relazioni, della tua vita, del legame affettivo. Ecco perché la prima domanda che fa Dio ad Adamo è: «*Dove sei?*», che significa «*Dove abiti?*», per dire: perché non sei più al tuo posto?. Dunque la casa dell'uomo è Dio. Uno abita di casa dov'è amato, dov'è accolto. E Dio ama eternamente l'uomo, eternamente ci accoglie da sempre, quella è la nostra casa. L'amore fa abitazione, l'amore è casa: «*La scienza gonfia, l'amore, la carità edifica*» (cfr. 1 Cor 8,1b) cioè fa casa, accoglie, custodisce, fa vivere. Un episodio interessante sulla dimora la troviamo nel vangelo di Giovanni. Ci viene raccontato che due discepoli del Battista seguirono Gesù: «*egli si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?"*». Gli risposero: «*Rabbì dove dimori?*». Disse loro: «*Venite e vedrete*». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui» (cfr. Gv 1,35-38).